



PAESAGGI INTERIORI NARRAZIONI E MEMORIE NELLA CITTÀ PUBBLICA

Francesca Cognetti (*)

(*) Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura e Pianificazione
Via Bonardi, 3, 20133 Milano
e-mail: francesca.cognetti@polimi.it

Paesaggi del quotidiano sono quelli legati alle pratiche dell'abitare un territorio, se per abitare intendiamo, oltre che il legame con la casa e i suoi spazi di relazione, anche la possibilità di una interazione con l'ambito locale che sia occasione della produzione di senso. All'interno della città pubblica, città che se da un lato conosce delle resistenze al cambiamento dall'altra diviene più che altrove un laboratorio di conflittualità e di convivenza, questa dimensione è centrale ed è legata tanto allo spazio intimo della casa, quanto a qualche cosa che allude a uno spazio collettivo e a un ambito più allargato di quartiere.

Questa riflessione prende avvio da un punto di vista parziale e circoscritto: una ricerca svolta sul campo all'interno di un caseggiato di edilizia residenziale pubblica della periferia di Milano. La ricerca si è incentrata su un unico edificio attraverso la raccolta di storie di vita e la costruzione di un lavoro fotografico legato ai temi della memoria.

Questo punto di vista ravvicinato si è dimostrato fertile, restituendo molte e varie traiettorie personali che rimandano alla relazione con l'ambito dell'esperienza e della vita quotidiana.

I paesaggi del quotidiano attraverso queste narrazioni si legano anche ai tempi lunghi di vita, come diventano gli spazi immateriali dell'immaginazione, della memoria e del desiderio. Luoghi mentali oltre che vissuti.

Rimandano inoltre alla costruzione di un senso comune: la rielaborazione selettiva dei fatti da raccontare fa riferimento a una storia di ritmi non solo personali, alla combinazione di molteplici comportamenti e intenzionalità.

Questa lente che mette a fuoco un piccolo frammento di città pubblica e di città contemporanea rimanda ai modi in cui si conformano i paesaggi del quotidiano, in una commistione di memoria, interiorità, senso comune e vita vissuta.

Rinvia a una riflessione sulle forme di osservazione e indagine di questa complessità, come sui caratteri di un possibile intervento.

Questo contributo aspira ad articolare uno sguardo sulla città pubblica a partire dai paesaggi interni (e interiori) che la costruiscono, accostando ad immagini più consuete (spesso legate non solo a paesaggi guardati ma anche costruiti attraverso un immaginario) immagini plurali che nascono dal praticare un territorio come spazio di vita.

I paesaggi urbani della città pubblica più conosciuti sono infatti quelli in qualche misura 'tenuti a distanza', sono quei 'panorami icone del degrado' attraversati velocemente; quelle immagini viste sugli organi di stampa ed entrate a forza in un immaginario comune; quei territori da 'confinare', da aggirare e ignorare, vissuti come 'luoghi dell'assenza dominati da una lontananza che si fa sottrazione, mancanza di qualcosa di essenziale: cultura dell'abitare, ordini, relazione, valori, storia e progetto' (Bianchetti, 2003).

Se in una metropoli come Milano 'la visibilità della città pubblica è oggi ineludibile', definisce lo skyline e una sequenza di paesaggi mutevoli distribuita sulle maggiori direttrici che entrano in città (Infussi, 2008), sembra più difficile avere occasione di praticare uno sguardo che entra nella città pubblica, che riesce ad accostare agli elementi percepibili attraverso i segni del paesaggio la stratificazione delle storie, dei saperi e delle pratiche sociali.

Questo punto di osservazione si addentra nelle sfere costitutive della vita quotidiana, 'riavvicinando l'esperienza del paesaggio a quella processuale dell'abitare, della dimora e dei ritmi quotidiani e stagionali della vita' (Lanzani, 2003), mette a fuoco frammenti interni che si conformano attraverso una commistione di ricordi, interiorità, senso comune e vita vissuta. I paesaggi interiori sono quindi anche gli



spazi immateriali dell'immaginazione, della memoria e del desiderio. Luoghi mentali oltre che vissuti. 'Quella di cui illustriamo il divenire è dunque una città mentale, una vera a propria città di parole' (Portelli, 2006).

All'interno di questo testo cercherò di indagare questo punto di vista, non perchè abbia di per sé più valore di altri. Credo che possa apportare alcuni contributi su un doppio fronte: da una parte rendendo più complessa la costruzione del problema città pubblica, e dall'altro estendendo la sfera del paesaggio ad una dimensione intima e avvolgente.

1. Bussare alla porta. Una casa e le sue storie

Questa riflessione prende avvio da un punto di vista parziale e circoscritto: una ricerca svolta sul campo all'interno di un caseggiato di edilizia residenziale pubblica della periferia di Milano. La ricerca si è incentrata su un unico edificio attraverso la raccolta di storie di vita e la costruzione di un lavoro fotografico legato ai temi della memoria¹.

Lo stabile di via Giambellino 146, costruito nel 1939 dall' Istituto Fascista Autonomo Case Popolari Milano e ora proprietà dell'Azienda Lombarda Edilizia Residenziale, è uno dei caseggiati più storici del quartiere Lorenteggio. Si tratta di due edifici in linea paralleli costituiti da 119 alloggi e sviluppati su quattro piani fuori terra destinati ad abitazione e un piano seminterrato in cui sono ubicate le cantine. Dodici scale distribuiscono due bilocali di 42 mq per piano, mentre un'unica scala serve sei monolocali di 28 mq per piano con distribuzione a ballatoio. Vivono nel caseggiato circa 174 persone di cui il 28% ha superato i 65 anni e il 31% è di origine straniera.

Lo stabile non ha subito interventi di manutenzione straordinaria dalla sua costruzione, ma recentemente una serie di piccoli interventi eseguiti su iniziativa degli stessi abitanti organizzati nel comitato per l'autogestione hanno dotato l'edificio di un aspetto curato e ordinato.

La ricerca è il risultato di un rilievo di situazioni abitative che ha guardato a più aspetti contemporaneamente, facendo uso di più chiavi di lettura e di canali di ingresso molteplici e differenziati. Nello specifico si è fatta attenzione all'assetto fisico degli alloggi (distribuzione, stato di manutenzione, proprietà), alle traiettorie di vita delle famiglie (storia legata alla casa, personale e di formazione della famiglia, una più generale vita di caseggiato e di quartiere), alla relazione tra vicini di casa, alle condizioni di occupazione degli alloggi (criteri di definizione dei canoni di locazione, occupazioni abusive, alloggi alienati) alle condizioni demografiche, al fare esperienza dell'alloggio con un riscontro diretto attraverso l'ingresso negli appartamenti.

Una particolare attenzione è stata posta all'incontro con persone e famiglie (che è avvenuto all'interno delle loro case) che ha restituito un quadro molto differenziato di situazioni abitative e sociali: abitanti storici, abitanti recenti, immigrati, ma anche giovani, occupanti abusivi e portatori di particolari disagi.

Il racconto di una casa si è così composto di più punti di vista, di molte traiettorie personali, di storie sicuramente non esaustive, né tanto meno sufficientemente rappresentative, ma 'esemplari'. 'Queste storie non costituiscono un campione statistico, né una ricostruzione oggettiva ed esauriente. (...) Piuttosto tratteggiano un orizzonte di possibilità: queste sono almeno una parte delle cose che sono successe e che possono succedere' (Portelli, 2006) a chi vive in quella casa e ci restituiscono una articolata geografia di luoghi, nomi, persone.

Le complesse mappe interne dell'abitato, le particolarità, gli aneddoti, i desideri si sono articolati attraverso la raccolta di testimonianze, di 'narrazioni minori' che hanno fatto emergere una dimensione esplorativa legata al senso comune, all'orientamento pratico, al flusso delle narrazioni.

¹ La ricerca 'Storia di una casa. Via Giambellino 146' a cui questo articolo fa riferimento è stata svolta da Giulia Alberio, Samantha Belotti, Francesca Cognetti, Marina Como, Gianluca D'Apuzzo all'interno del programma 'La "città pubblica" come laboratorio di progettualità. La produzione di Linee guida per la riqualificazione sostenibile delle periferie urbane', Progetto PRIN, bando 2005. Coordinatore nazionale prof.ssa Paola Di Biagi. Per l'Unità di Milano: 'Il progetto nel processo di riqualificazione sostenibile della città pubblica', coordinatore prof. Francesco Infussi.



Più che ad un rigoroso procedimento storiografico si potrebbe avvicinare questo processo di comprensione dell'individualità di un contesto alla creazione di una sorta di 'racconto biografico' in cui si cerca, anche dando vita a momenti passati, di ricostruire una storia ricca di senso, accostando fatti, brandelli di storie, memorie (Bianchetti, 1995).

Esito della ricerca è dunque quella che potremmo chiamare la 'biografia di una casa', in quanto complessa ricostruzione di un tempo trascorso che ha conformato il tempo presente. 'Nella ricostruzione di un percorso biografico sono le domande del presente, è la storia ancora da fare a guidare il lavoro dell'interrogazione: il sapere intorno al passato non fornisce strumenti per 'garantirsi' contro l'imprevedibilità del futuro, quanto piuttosto una apertura verso livelli più intimi di accesso verso una conoscenza profonda di quel passato 'trasmettitore di senso' in cui il presente affonda le sue radici' (Decandia, 1998).

L'aver lasciato ampio spazio alla voce delle persone e alla loro libera espressione ha fatto emergere mondi nascosti legati alla casa e al quartiere, invisibili perché passati, o solo immaginati, desiderati, sognati.

Questo mosaico di paesaggi interiori acquista spessore proprio nella dimensione del trasferimento orale: può essere colto e composto solo se raccontato, solo se intercettato attraverso un incontro e una relazione.

Come ci svelano diversi testi sulla narrazione (Benjamin, 1966; Jedlowski, 2000; Attili, 2008) in qualche misura svelare è conformare una realtà a partire da una personale selezione che riordina fatti, cambia le punteggiature e le sfumature, omette vicende oppure ne mette altre in rilievo. In questa testimonianza possono essere narrate cose vere oppure immaginate, che in ogni caso vengono rappresentate, vengono messe in scena: non sono presenti allo stesso modo della persona che ce le sta raccontando o della casa che si sta ospitando.

La ricerca ha esplorato proprio questo doppio registro: quello reale delle situazioni fisiche e sociali che si ha avuto modo di conoscere; e quello rappresentato, legato ai mondi interiori, alle narrazioni, alle storie orali.

A volte i due paesaggi e le due percezioni coincidevano, più spesso è nello spazio delle divergenze, degli scarti e delle ambiguità che sono emerse nuove comprensioni e visioni.

2. La casa come paesaggio simbolico

Nei racconti degli abitanti del caseggiato di via Giambellino hanno assunto una rilevanza particolare le questioni legate alla propria casa. Le narrazioni hanno messo in luce le 'figure protagoniste dell'abitare' la casa: 'il corpo dell'abitante, che ne è il soggetto primario; lo spazio dell'abitazione, che ne definisce i percorsi e le misure; gli oggetti che si addensano nell'arredamento con la loro potenza funzionale, comunicativa e simbolica' (Vitta, 2008).

Attorno a questi tre nodi -le persone, la casa, gli oggetti- le storie si sono dipanate, facendo emergere mondi difficili da cogliere e immaginare attraverso un altro tipo di sguardo. Anzi, più il paesaggio esterno è apparso omogeneo, quasi standardizzato (quel caseggiato sembra esattamente la proiezione in altezza della composizione di bilocali tutti uguali), più l'ingresso nelle case e l'incontro con le persone è risultato spiazzante: la signora anziana che vive con i suoi oggetti e i suoi ricordi di una intera vita passata in quella casa, il bilocale rimesso a nuovo dalla famiglia straniera, l'alloggio di fortuna occupato abusivamente, l'appartamento troppo piccolo per ospitare gli arredi di una prima casa più grande e pregiata, ...

Questo accostamento di paesaggi diversi e incongruenti ha fatto emergere una grande ricchezza di situazioni ed ha messo in evidenza come, in particolare nell'edilizia pubblica, proprio l'abitazione diventi un simbolo, in quanto approdo e ancoraggio di percorsi molto diversi, e quindi esito di un'azione, di una ricerca, di una esperienza.

L'arrivo all'assegnazione di un alloggio segna un mutamento importante che determina dei cambiamenti sostanziali sulle condizioni di vita.



Diverse sono però le vie che conducono a questa destinazione, e diversi sono i modi di intenderla: la casa popolare è approdo sicuro, è ripiego necessario, è soluzione d'emergenza.

In molti casi il passaggio alla casa popolare è legato a uno sradicamento da un contesto di appartenenza: a volte assume tratti drammatici, come nel caso di percorsi di decadenza personale e di sfratto in cui la nuova abitazione diviene quasi una forma di contenimento della vita precedente; altre volte è una risorsa, ad esempio per gli abitanti stranieri, quando risolve la relazione con un mercato privato molto penalizzante.

Inoltre il periodo di accesso alla casa popolare corrisponde alla risposta a problemi abitativi differenti e a meccanismi di selezione che sono cambiati nel tempo. Per gli abitanti storici l'arrivo al Giambellino ha i toni del ricordo e dell'evocazione di tempi passati in cui l'emigrazione nazionale era una condizione comune a moltissime famiglie e quindi di relativa 'normalità'.

Di contro, in percorsi di vita molto più estremi e tendenzialmente più recenti, l'alloggio è approdo di necessità, specchio di situazioni drammatiche e incerte, spazio sottratto ad altri e occupato abusivamente, tugurio precario.

In ogni caso la casa assume un significato simbolico perché segna un passaggio: di riscatto, di decadenza, di affermazione di un diritto, di riconoscimento sociale.

I significati che danno senso alla casa pubblica caratterizzano quindi spesso anche il modo di viverla: l'abitazione, custode non solo di intimità e di fatti personali, diviene espressione di cura o di trascuratezza, di desiderio di accogliere, come di necessità di respingere.

Se abitare è 'atto e processo, non un'attività specializzata ma relazione complessa con l'ambiente' (Tosi, 1994) la dimensione simbolica della casa ha una sua estensione, implicando un ruolo dell'abitante nella produzione del proprio ambiente abitativo.

La relazione tra dimensione domestica e modo di abitare il contesto ha in qualche misura un carattere di reciprocità: la cura può riguardare anche gli spazi di soglia e le aree di pertinenza nella ricerca di modalità di convivenza e di un 'comune sentire', come d'altra parte il conflitto sulla casa si può estendere oltre le mura domestiche in forme di aperta ostilità.

Le narrazioni personali rimandano quindi anche alla costruzione di un senso comune: la rielaborazione selettiva dei fatti da raccontare richiama una storia di ritmi non solo privati, ma la combinazione di molteplici comportamenti e intenzionalità che fanno riferimento tanto a una memoria personale quanto a una memoria sociale.

3. Narrazioni: il tempo della relazione e del coinvolgimento

'Narrare è un'azione transitiva. Lo è in senso duplice: si narra qualcosa e si narra a qualcuno' (Jedlowski, 2000). È in qualche misura una esperienza, una pratica sociale in cui due o più persone mettono in comune una storia. La storia viene raccontata e ascoltata. Questo genera sia condivisione, sia riconoscimento dell'altro. Anche in questo senso l'interlocutore è una figura importante: 'è come se raccontare sia portare a compimento la vita mostrandola a un altro; l'impossibilità o la difficoltà di raccontare possono essere così avvertiti come una deficienza dell'essere, una lacuna' (Jedlowski, 2000). Nel momento in cui, cioè, si dedica all'altro il tempo del racconto e dell'auto-riflessione gli si riconosce la possibilità di sentire riconosciuta la propria voce e sensibilità, e con questa la propria esistenza.

Il ruolo del ricercatore ha in questo senso una dimensione etica. La sua attenzione esprime un riconoscimento, attribuisce importanza e valore alla voce di persone che sono generalmente poco ascoltate. Stabilisce un contatto e una relazione che sono un 'esperimento di uguaglianza' (Portelli, 2007) e che rimettono al centro gli abitanti della città pubblica come portatori di senso e di conoscenza.

Il rapporto tra i soggetti dell'intervista rimane comunque una questione aperta e molto delicata. Da una parte sembra utile che la posizione di chi intervista sia quella di un osservatore che tiene una certa distanza, perché un rapporto troppo ravvicinato può distorcere l' 'oggettività' dell'incontro, oppure perché le esperienze di cui si parla sono talmente uniche e personali che non possono essere comprese da chi non le ha vissute. D'altra parte il rapporto che emerge durante l'incontro a volte è talmente



intenso che le personalità e i punti di vista finiscono un po' per mescolarsi.

Spesso si registra la difficoltà a mantenere una 'giusta distanza': la ricerca si muove sull' equilibrio tra il coinvolgimento e l'empatia legate al fatto di calarsi in situazioni reali (e spesso di limite) e la necessità di esercitare forme di distacco dall'oggetto di studio e di emersione delle differenze tra ricercatore e narratore. Esplorare questa condizione di instabilità, praticare questo confine e averne consapevolezza è un ulteriore modo per fare emergere paesaggi interiori, esito non solo degli spazi legati al racconto e all'immaginazione, ma anche del contributo di chi ascolta, orienta, custodisce e riporta alla luce.

Riferimenti bibliografici

- Attili G. (2008), *Rappresentare la città dei migranti. Storie di vita e pianificazione urbana*, Milano, Jaka Book.
- Benjamin W. (1966), "Il narratore. Considerazioni sull'opera di Nicolaj Leskov", in *Angelus Novus*, Torino, Einaudi.
- Bianchetti C. (1995), "Analisi della dispersione e biografie. Spunti da due casi di studio", in *CRU Critica della Razionalità Urbanistica*, n.3.
- Bianchetti C. (2003), *Abitare la città contemporanea*, Milano, Skira.
- Decandia L. (1998), "Dalla contemplazione alla produzione di diversità: la memoria come base di immaginazione, dono che dischiude altre possibilità", in Di Rosa M. e al., *Come se ci fossero le stelle*, Napoli, Cuen,.
- Lanzani A. (2003), *Paesaggi italiani*, Roma, Meltemi.
- Infussi F. (2008), "Milano e i futuri della città pubblica", in *100 anni di edilizia residenziale pubblica a Milano*, Milano.
- Jedlowski P. (2000), *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Milano, Bruno Mondadori.
- Portelli A. (2006), (a cura di), *Città di parole. Storia orale di una periferia romana*, Roma, Donzelli.
- Portelli A. (2007), *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Roma, Donzelli.
- Tosi A. (1994), *Abitanti. Le nuove strategie dell'azione abitativa*, Bologna, Il Mulino.
- Vitta M. (2008), *Dell'abitare. Corpi, spazi, oggetti, immagini*, Torino, Einaudi.